Non pozzo ma tomba

di Benedetto Rocco

Il monumento, che ci si accinge a presentare (Fig. 1), fa bella mostra di sé presso la Chiesa della SS. Trinità (*la Magione*) in Palermo. Circondato da vegetazione lussureggiante, ambientato nel centro del Chiostro normanno adiacente alla Basilica, dà l'impressione di un vecchio pozzo abbandonato da frati scomparsi, buono solo per dar vita a cespugli di edera o a *cactus* esotici.

Ma l'iscrizione a caratteri ebraici, che corre parallela su due lati della vera, basta a tradirne l'origine. In forza di tali caratteri ebraici il monumento fu segnalato allo scrivente. Quattro anni sono stati necessari per decifrare l'iscrizione e ritrovare la chiave, che permettesse la rilettura del breve complesso architettonico nella sua funzione originaria: si è rivelato un monumento sepolcrale, eretto dagli Ebrei e alterato in seguito alla loro espulsione.

Segue la descrizione del monumento (A) e lo studio dell'iscrizione (B).

A. - *IL MONUMENTO*. Cacciati gli Ebrei dalla Spagna (31 marzo 1492) e dal Vicereame di Sicilia (12 gennaio 1493), seguì l'inevitabile spartizione del « bottino » con la riutilizzazione di locali e di oggetti rimasti senza padrone.

Tra le opere artistiche riutilizzate dovette

Fig. 1 - Palermo - Chiostro della Magione (XII Sec.): particolare del centro

essere — in data imprecisabile — il bel sarcofago marmoreo del figlio di *Rabbi Saadia*. Ad avvantaggiarsene furono i locali annessi alla Chiesa detta *del Cancelliere*. Tolto dal suo ambiente naturale, fu riimpiegato e adattato come vera di pozzo. La collocazione dovette essere tale da permetterne l'esercizio da un solo lato, quello che oggi reca evidenti i solchi della corda usata per attingere l'acqua.

Questa ricostruzione dei fatti, imposta da una notizia attualmente non controllabile, risulta certo lacunosa, ma è plausibile ed è la più verosimile.

Così le cose si protrassero per circa quattro secoli e mezzo. Quando la seconda guerra mondiale distrusse totalmente la Chiesa del Cancelliere, il sarcofago, rimasto illeso tra le macerie, fece un ulteriore viaggio: fu destinato dalla Soprintendenza ai Monumenti ad abbellire il Chiostro — in parte restaurato — della danneggiatissima Magione. Ed è qui che il visitatore può osservarlo con comodo. Lo trova però sfigurato, irriconoscibile. Ho cercato di darne un'immagine grafica, corredata dalle misure essenziali, alla Fig. 2. Risulta evidente che, volendone conservare l'uso, ereditato dalla Chiesa del Cancelliere, tra la base marmorea e il coronamento marmoreo fu necessario inserire un rialzo, come un pilastrino in mattoni, che dà slancio all'insieme, ma ne appesantisce le forme. Per non parlare dello spiacente contrasto tra il cotto dei mattoni e il bianco della pietra.

Ridotto alle dimensioni originarie (Fig. 3), riacquista la sua bellezza, e nella sua eloquente sobrietà parla ancora allo spirito. Non è augurabile che, ricomposto secondo la sua destinazione primaria, venga rimosso dal sito attuale e vada ad arricchire le collezioni esposte nella Pinacoteca Nazionale? Il Chiostro della Magione, interamente restaurato, non soffrirà certamente per la perdita di un oggetto che non gli appartiene; e il sarcofago del giovane ebreo troverà una sede più dignitosa.

Opera più unica che rara nel suo genere,

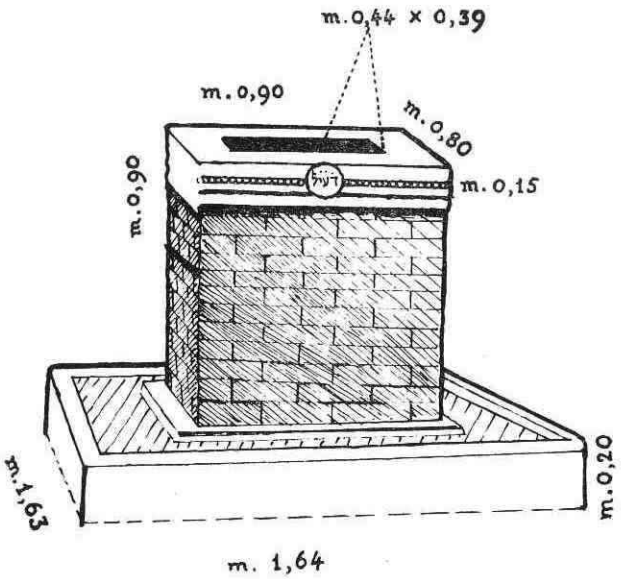


Fig. 2 - Palermo - Chiostro della Magione: il monumento sepolcrale ebraico come si presenta attualmente

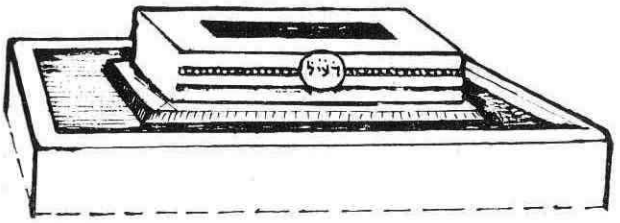


Fig. 3 - Palermo - Chiostro della Magione: il monumento sepolcrale ebraico, come doveva essere in origine

desterà l'ammirazione di chi ama l'arte, ed inciterà forse lo studioso a confronti, a riesami, a rivalutazioni.

B. - *L'ISCRIZIONE*. Come detto sopra, corre parallela su due dei quattro lati, intermezzata una volta dallo stemma nobiliare (Fig. 4) e un'altra volta da un cerchio, che contiene quattro lettere più grosse (Fig. 5). L'altezza delle lettere si aggira sui cm. 2,2, mentre quelle iscritte nel cerchio misurano cm. 2,6.

Quasi tutte hanno sofferto le vicissitudini

del tempo e degli spostamenti; al margine superiore mancano spesso gli apici, che servono a distinguere una consonante dall'altra: causa non ultima della lentezza nel deciframento. Le meno danneggiate sono quelle del cerchio. Il benigno lettore tenga conto di queste difficoltà, per indulgere ad alcune incertezze di traduzione.

a) La lettura inizia dal lato dello stemma, di cui si dà il facsimile (Fig. 6).

Trascritto in caratteri italiani e sciolte le abbreviazioni, il testo suona come segue:

Bĕṭamnô raṭôb Dani'el, b(en) *Rabbi Sĕ ʿadyah. Tĕ* (hî) *na* (f š ô) *ṣĕ* (rûrâ) *bi* (ṣĕrôr) *ha* (ḥayyîm). *ʿTWN. Tĕ*(hî) *mĕ*(nûḥatô) *ka*(bôd)

Le abbreviazioni — nel facsimile indicate con una lineetta obliqua posta sulle lettere — sono sicure, anche se non è possibile controllarne i segni sul marmo danneggiato: sono comuni nelle iscrizioni. La parola, che materialmente si trascrive ʿTWN (lettura certa nell'originale), non solo non esiste in ebraico — per quanto io sappia — ma non avrebbe senso lì a quel posto. Dovrà essere una frase, abbreviata come le altre. Le soluzioni possibili sono numerose; propongo la seguente:

ʿa(law) *ṭ*(ôb) *wĕ*(nûaḥ) *ne*(feš).

b) Ecco l'altro lato dell'iscrizione in facsimile (Fig. 7) e in trascrizione:

Šāmaʿ hakkénes wĕšāmaḥ - Ḋ ʿ Ẏ L - wa'ăbarĕkà mĕbarĕkêka.

Le consonanti racchiuse nel cerchio — contrassegnate da un punto in alto — indicano la data; ma, essendo le quattro lettere/cifre disposte in maniera illogica (4+70+10+30), devono essere anche iniziali di quattro parole che compongono una frase. Dopo essermi a lungo sbizzarrito, mi sono fermato alla seguente soluzione:

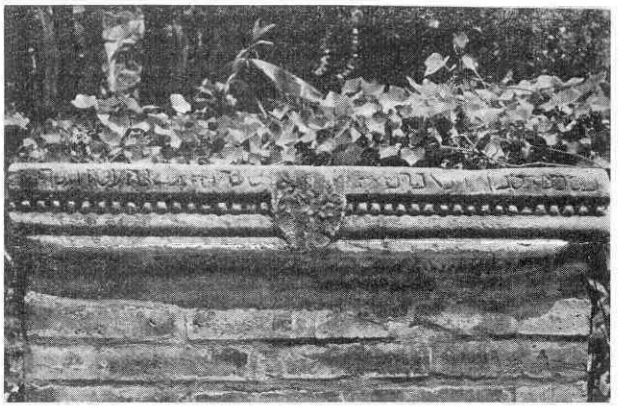


Fig. 4 - Palermo - Chiostro della Magione: monumento sepolcrale ebraico; l'iscrizione dal lato dello stemma

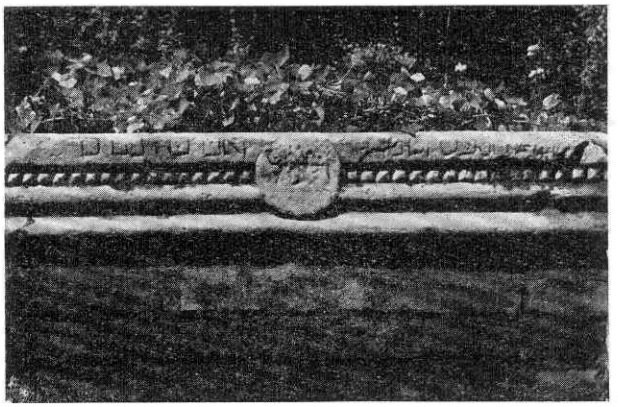


Fig. 5 - Palermo - Chiostro della Magione: monumento sepolcrale ebraico; l'iscrizione dal lato del cerchio

D(ôr) *ʿa*(śîrî) *ya*(bō') *l*(ô).

Traduzione:

a) *Nella sua arca* (giace, ancor) *vegeto Daniele, fi*(glio) *di Rabbi Saadia. La sua anima sia custodita nello scrigno della vita. Su di lui il bene e il riposo dell'anima. Il suo sepolcro sia glorioso* (opp. *Il suo riposo sia nella gloria).*

b) *L'udì l'Assemblea e ne gioì. (Fino al) la decima generazione vi prenderà parte* (= anno 114). *Ed io benedirò coloro che ti benedicono.*

OSSERVAZIONI

1° - La prima parola, staccata dalla prep. *in* e dal suffisso pronominale *sua*, è *témen* = *tesoro nascosto*. Il verbo corrispondente *taman* vale *nascondere* specialmente *un tesoro*, ma anche *seppellire un morto* (cfr. Esodo 2,12; Giobbe 3,16;40, 13a), come fa fede per il medioevo l'uso presso gli Ebrei di Spagna (1). Qui *témen* indica precisamente *l'arca, il sarcofago*, cioè il monumento stesso di cui ci occupiamo (Fig. 3). Credo che sia il primo caso, documentato dall'epigrafia ebraica; primo, ma non isolato: è la parola semitica che soggiace al μυστήριον di Siracusa (2) e di Byblos in Fenicia (3).

2° - *Ratôb* vale *vegeto, florido*, ecc.; usato come attributo di Daniele, vuole indicare che la morte lo colse in giovane età.

Una cinquantina d'anni prima, a Toledo, era morto prematuramente un *ragazzo israelita*, R. Israel figlio di R. Mosè, e sulla lapide sepolcrale il defunto era stato qualificato come *florido giardino* (gan ratôb) (4).

3° - *Daniele*. E' una delle parole più difficili a leggersi: le lettere sono visibili solo nella parte inferiore. Se è indovinata la lettura — l'unica che ritengo possibile (5) — abbiamo qui documentato per il medioevo l'uso di un nome di persona assai raro presso gli Ebrei. Infatti nella Bibbia, oltre al protagonista dell'omonimo libro, il nome Daniele è portato da un giudeo rimpatriato al tempo di Esdra - Neemia (Esdra 8,2; Neemia 10,7) e, dubitativamente, da un figlio di Davide (1 Cronache 3,1; ma cfr. 2 Samuele 3,3!). Assente completamente dalle epigrafi ebraiche di Spagna, compare solo due volte, grecizzato in Δανίηλος, nel *Corpus* del *FREY*, ricco di ben 1939 numeri (6).

Fig. 6 - Iscrizione ebraica della Fig. 4: facsimile

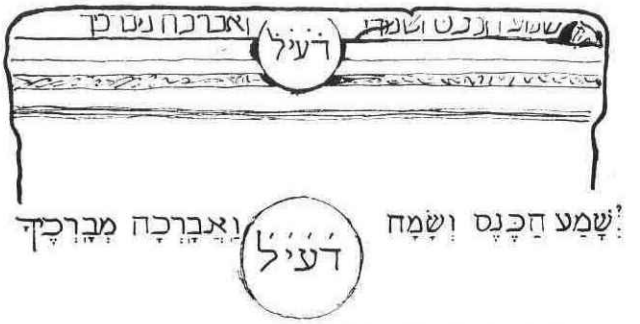


Fig. 7 - Iscrizione ebraica della Fig. 5: facsimile

4° - *Saadia*. Non compare mai nella Bibbia. Nel Medioevo il nome fu reso illustre dal grande maestro *Saadia ben Joseph* (882 - 942). In Sicilia dovette essere abbastanza comune se, oltre a Palermo, ritorna almeno altre 4 volte nelle 20 iscrizioni di Siracusa: solo che a Siracusa l'ortografia corrente è *Sᶜdyy'*, ossia la finale - *yah* è resa con doppio *yod* seguito da *alef*. In un atto di enfiteusi ebraico - arabo, stipulato a Siracusa nel 1187, uno dei contraenti si firma *Saadia figlio di Rabbi Isacco* (7). In Spagna si ha una sola volta sopra un sigillo conservato a Siviglia (8).

5ᶜ - *ᶜTWN*. Dell'interpretazione personale

(1) F. SANTERA - J. M. MILLÀS: *Las inscripciones hebraicas de Espana*, Madrid 1956. Vedi indice ebraico p. 451, 453.

(2) E non a Catania, come asserisce P. TESTINI in *Archeologia Cristiana*, Roma 1958, p. 542 rigo 2.

(3) J. B. FREY: *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, Roma 1936 - 1952, n. 651 (μυστήριον = *arcanum=arca sepulcralis)* e 871.

(4) CANTERA - MILLÀS n. 41, p. 83 - 84.

(5) Nota il solito nesso *alef - lamed*, riscontrato anche nell'epitaffio di Erice. Vedi SICILIA ARCHEOLOGICA 1968 1 p. 34 - 35. A p. 35, rigo 9 per errore si dice *alef - bet*, che va corretto in *alef - lamed*.

(6) FREY n. 716 (a Patrasso) e n. 933 (a Giaffa).

(7) S. CUSA: *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Vol. I, Palermo 1868, p. 495, Tav. V. L'ortografia di Saadia corrisponde a quella dell'epigrafe di Palermo.

(8) CANTERA - MILLÀS n. 249, p. 365.

di queste lettere non posso fornire alcuna giustificazione: è un tentativo. *Nûah nefes* (= *riposo dell'anima)* è comune fin dall'antichità (9); ma, sempre isolato, non fa gruppo con altre espressioni.

6° - *TMK*. L'interpretazione è sicura (10), come risulta documentato dall'uso nel medioevo (11). E' un adattamento di Isaia 11,10c: « *e la sua* (= del Messia) *sede sarà gloriosa* ». Già nel 2° sec. a. Cr. la traduzione greca, detta dei Settanta, rendeva il passo con « *e il suo riposo (ἀνάπαυσις) sarà glorioso* »; mentre S. Girolamo agli inizi del 5° secolo d. Cr. tradurrà: « *et erit sepulcrum eius gloriosum* ». Restava così spianata la via per l'utilizzazione funeraria.

7° - *L'udì l'Assemblea e ne gioì.* Se la lettura corrisponde a verità, abbiamo una combinazione di Salmo 34,3 *(udranno gli umili e ne gioiranno)* con Salmo 97,8 *(udì e ne gioì Sion):* al posto di *umili/Sion* troviamo l'*Assemblea (kénes)*. Se il verbo sia da leggere al passato (come è stato tradotto) o al futuro, è impossibile dirlo, perchè l'inizio del rigo è danneggiato assai e non si vede affatto se lo *sin* attuale (vedi facsimile, Fig. 7) fosse o no preceduto da un *yod*.

8° - *D ḢẎL* L'anno 114, in realtà 5.114 dalla Creazione, corrisponde all'anno 1353/1354 dell'era cristiana (cioè all'anno *settembre 1353 - settembre 1354)*.

L'interpretazione letteraria è una congettura dello scrivente; se esatta, sarebbe una reminiscenza di Deuteronomio 23,3.4. Data la morte immatura di Daniele, l'espressione « fino *alla decima generazione prenderà parte* all'Assemblea » vuol essere un augurio che la progenie del giovane scomparso non si estingua e nei secoli a venire stia a perpetuare il nome dell'antico avo in mezzo all'Assemblea orante del popolo.

9° - *E io benedirò coloro che ti benedicono.* Sono la ripresa *ad litteram* di Genesi 12,3, dove appunto Dio, avendo promesso ad Abramo di farlo un *popolo numeroso,* gli garantisce la sua assistenza.

10° - Un'ultima parola sullo stemma nobiliare. La singolarità del fatto — non è facile trovarlo sulle tombe ebraiche — merita uno studio e certo stimolerà alla ricerca. Né il marmo né la fotografia sono così chiari da permettere una facile comprensione. Un lavoro di confronto è necessario. Nello stemma di *Mar Abraham* in Messina (12) si può invece — senza esitazione — vedere un *leone* ritto sulle zampe posteriori, proteso verso le due stelle di destra e sinistra: è il *leone di Giuda* (tribù e nazione), secondo Genesi 49,9; simbolo anche di Gerusalemme, secondo una pretesa etimologia di *Ari'el (= leone di Dio?)*, nome col quale la chiamano Isaia (29,1.2.7.) ed Ezechiele (43,15.16) nei loro accorati appelli a penitenza o nei sogni di restaurazione nazionale.

BENEDETTO ROCCO

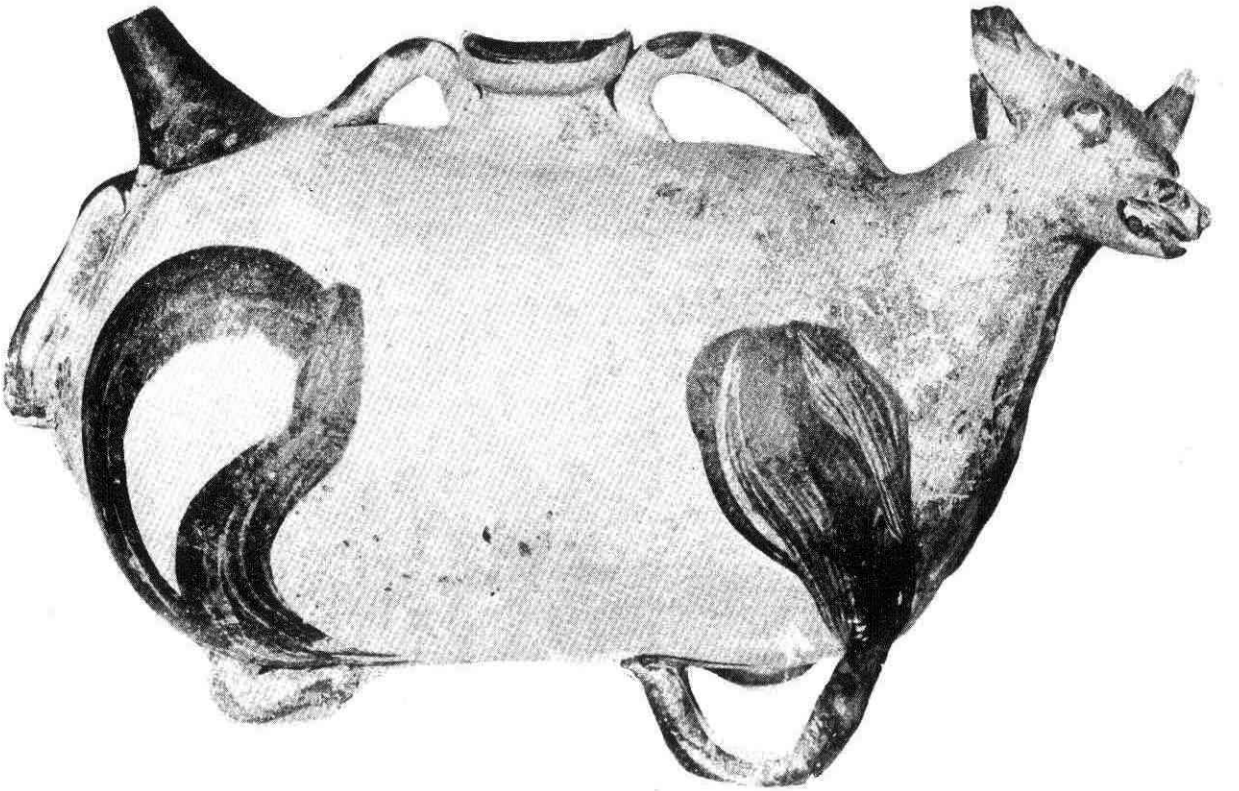
---

(9) FREY n. 569.611.892.900.988.

(10) Sicura mi pare anche tale lettura e tale interpretazione in una epigrafe ebraica del Marocco, pubblicata da J. VAJDA in INSCRIPTIONS ANTIQUES DU MAROC, *Centre National de la Recherche Scientifique*, Paris 1966; *Inscriptions Hébraïques* p. 133 - 137, Pl. I - III. La seconda di tali iscrizioni, p. 35, Pl. I, 2, alla terza linea mostra evidente la sigla *TMK*, letta dall'editore *TLK* e tradotta « *Qu'aille...* ». Notare la differenza tra il *lamed* che precede nella stessa linea, e la lettera in causa *(=men)* da lui letta *lamed*. Correggendo qualche altra inesattezza nella traduzione delle prime quattro linee, tradurrei volentieri l'intero epitaffio come segue: « (1) *E' deceduto R*(abbi) *Ab*(ramo?) (2) *fi*(glio) *di R*(abbi) *Isacco, figlio di* (3) *Eliféres* (non *ayn* ma *sade* finale) - *il suo riposo sia nella gloria - nell'anno* (4) *cinquemila tre* (5) *cento sessanta sette* (6) *della Creazione. La sua anima sia custodita nello scrigno della vita* ».

(11) CANTERA - MILLÀS: vedi tra l'altro l'indice ebraico a p. 449 e 450.

(12) SICILIA ARCHEOLOGICA 1968 I, p. 36, Tav. II.



Vaso zoomorfo dalla necropoli di Manicalunga a Selinunte (Museo Nazionale di Palermo)

NOTIZIARIO

a cura di Sicano

Il balletto dell'Opera di Praga a Selinunte

Spettacolo di suggestiva bellezza e di estremo interesse artistico quello che la Pro - Loco di Castelvetrano ha offerto a una massa di parecchie migliaia di spettatori, affluiti da tutta la provincia di Trapani, la sera del 19 agosto scorso a Selinunte.

Da un improvvisato ma funzionale palcoscenico, eretto dinanzi al Tempio « E », le cui splendide colonne doriche facevano da naturale, armoniosissimo fondale, il Balletto e l'Orchestra del Teatro Nazionale dell'Opera di Praga hanno dato una prova più che convincente della loro bravura, dello affiatamento e della perfezione tecnica raggiunta da questo complesso giustamente noto e apprezzato in tutto il mondo.

Tre sono stati i balletti rap-

presentati: «Le Silfidi» di Chopin; «Shéhérazade» di Rimskij Korsakov; e «Le Danze Polovezine» di Borodin. Nel primo, espressione tipica del balletto romantico, la realizzazione scenografica del coreografo M. Fokin ha trasportato gli spettatori in un mondo di fate, pieno di poesia, accentuato al massimo dall'incomparabile scenario offerto dalle colonne del Tempio «E» rese quasi irreali da un sapiente e mutevole giuoco di luci. Nella Shéhérazade invece, che è una delle opere più significative di Rimskij - Korsakov, l'ambiente esotico dell'harem, tratto dalle « Mille e una notte », ha dato al coreografo Jiri Nemecek la possibilità di esaltare i temi dell'amore passionale e della gelosia cui si ispira il libretto. L'azione figurativa, sottolineata da una musica melodica, piena di contrasti e di frasi drammatiche, ha conquistato il pubblico che ha applaudito, anche a scena aperta, i punti più salienti. Nel terzo ed ultimo balletto « Le Danze Polovezine », tratto, come è noto, dall'opera « Principe Igor », il bravo coreografo Nemecek, abilmente alternando le scene di massa con l'azione dei solisti, ha saputo ricreare l'atmosfera drammatica della vicenda in un entusiasmante affresco pieno di suspense.

Bravissimi tutti indistintamente i componenti del corpo di ballo, suggestivi e ricchi i costumi, impeccabile l'esecuzione orchestrale sotto la direzione del valente Maestro Josef Kuchinka cui sono andati meritatissimi applausi e la simpatia del numeroso pubblico.

Prima di Selinunte il Balletto di Fraga si era già esibito in Sicilia al Teatro Greco - Romano di Taormina il giorno 17 agosto e, ad Agrigento, il giorno 18 dinanzi al Tempio della Concordia.

Gli scavi di Morgantina

Anche quest'anno, nei mesi di luglio e agosto, una missione archeologica congiunta delle Università di Illinois e di Princeton, composta da dieci studiosi capeggiati dal dottor Hubert L. Allan, ha compiuto una intensa campagna di scavi nei pressi di Aidone, in provincia di Enna, per riportare alla luce i resti dell'antica città di Morgantina.

La prima missione si interessò agli scavi di Morgantina nel 1955 e, da allora ad oggi, quasi tutti gli anni gli studiosi americani dell'Università di Princeton hanno condotto gli scavi, per circa tre mesi, portando alla luce interessanti reperti.

Per la campagna di scavi di quest'anno agli studiosi di Princeton si sono affiancati vari colleghi della Università di Illinois per un lavoro in comune. Il dottor Hubert L. Allan ha comunicato che la missione da lui diretta ha portato alla luce un vasto edificio che si presume risalga al settimo o ottavo Secolo a. C. Si pensa che sia servito come luogo pubblico per le riunioni dei cittadini di Morgantina.

Morgantina dovette essere una città vasta, ciò si deduce dal muro di cinta che ha una lunghezza di circa quattro chilometri. Il materiale recuperato durante gli scavi, assai abbondante e di notevole interesse archeologico e storico, si trova attualmente custodito in magazzini inaccessibili al pubblico e agli stessi studiosi, il capo della missione americana ha auspicato la creazione di un museo in Aidone per la esposizione del detto materiale.

Ceramica buccheroide e frammenti dell'VIII e VII sec. a. C. a Messina

Un gruppo di giovani archeologi, che fa capo al Circolo « Codreanu » di Messina, lavorano per mettere in luce le testimonianze della vita attiva e cosmopolita della Messina del passato. I recenti ritrovamenti di ceramica buccheroide sono infatti una prova dell'importanza commerciale della città che era in contatto con le genti d'Etruria prima ancora della fondazione di Roma. Frammenti di vasi, coppe e piatti che risalgono all'ottavo e al settimo secolo avanti Cristo, sono stati ritrovati durante uno scavo eseguito nei pressi della stazione centrale, sull'area dell'isolato 278, durante i lavori di fondazione di un nuovo edificio.

E' la prima volta che materiale del genere viene alla luce in questa parte dell'isola, e appunto perciò notevole importanza è stata data ai reperti dal sovrintendente alle antichità per la Sicilia Orientale, prof. Luigi Bernabò Brea, e dal direttore dell'Istituto di geologia e paleontologia dell'Università di Messina.

Frammenti di ceramica decorata di tipo orientale sono stati raccolti sempre nello stesso scavo, che si trova esattamente sull'asse del porto e dovette accogliere i primi coloni greci insediati nella antica « Zanklon ».

La ricchezza della ceramica arcaica ci dice quanto intensamente la zona fosse frequentata. Nel succedersi stratigrafico è rappresentata la vita che in quei luoghi si svolse tra l'ottavo e il terzo secolo avanti Cristo con l'affiancarsi allo stile protocorinzio, del corinzio, dello ionico, dell'attico e addirittura dell'ellenistico. Di questo ultimo restano una bella testina della dea tutelare della famiglia, in argilla dipinta, una statuetta di terracotta della dea della fecondità che, assisa in trono, mostra disposti in triplice fila diciassette seni, e il busto di un curioso bambolotto fittile con le gambe articolate.

Ma accanto ai ritrovamenti di notevole importanza, come quello delle ceramiche buccheroidi, anche ritrovamenti minori sono stati effettuati.

Sull'area dell'isolato 370, vicino al torrente Boccetta, sono venute alla luce alcune tombe di età tardo - romana che rappresentano probabilmente l'ultima propaggine della necropoli scavata nel 1912 durante i lavori di fondazione del palazzo della Prefettura.

Più in centro, presso l'isolato 269, è stata rinvenuta parte di un muro costituito da enormi blocchi di calcare perfettamente squadrati, e che doveva far parte della cinta muraria mamertina.

Tutto il materiale ritrovato dai giovani del circolo « Codreanu » è stato preso in consegna dalla Sovrintendenza e consegnato al Museo Nazionale di Messina. I giovani archeogi messinesi continuano i loro scavi, superando molte difficoltà, appoggiati moralmente e materialmente dal rettore dell'Università peloritana prof. Salvatore Pugliatti, che ha voluto premiare la loro iniziativa accettandone l'alto patronato.

«Parco archeologico» a Selinunte

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, con suo recente provvedimento, ha approvato il progetto di sistemazione a parco della zona archeologica di Selinunte, nel Comune di Castelvetrano, per l'importo di L. 300

milioni.

Il progetto, studiato e varato dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale mira a conservare, nella migliore maniera possibile ed in modo definitivo, l'incomparabile ambiente della zona archeologica di Selinunte dall'incombente pericolo di una sua prossima distruzione a causa dell' indiscriminato espandersi nella zona della speculazione edilizia.

Il parco (1) demaniale comprenderà non solo i monumenti già visibili ma anche quelli ancora da scoprire costituendo una zona di rispetto, opportunamente sistemata, di uno dei complessi archeologici, ambientali e monumentali tra i più importanti del Mediterraneo.

(1) V. Tusa - « Il parco archeologico di Selinunte » in « Sicilia Archeologica » n. 1, Aprile 1968 - pagg. 13 e sgg.

Il «cothon» di Mozia

Un' interessante campagna di scavi e di ricerche è stata compiuta nel corso di quest'estate nell'Isola di Mozia da una missione inglese di studi guidata dal Prof. Benedict Isserling dell'Università di Leeds.

Al termine dei lavori il capo della missione ha tenuto una conferenza stampa per fare il punto sui lavori di scavo effettuati e per varare, di concerto con il Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale Prof. Vincenzo Tusa, i piani futuri per la continuazione degli scavi.

Le ricerche del Prof. Isserling sono soprattutto localizzate nella zona del « Cothon » considerato finora il porto di Mozia e che, in base alle scoperte di quest'anno, potrebbe invece essere stato un vero e proprio bacino di carenaggio della città fenicia o qualcosa di simile.

Sull'appassionante argomento pubblicheremo un ampio e documentato servizio nel nostro prossimo numero.

Un albero di due milioni di anni

Un tronco d'albero pietrificato, che si fa risalire a 2 milioni di anni fa, è stato trovato nelle campagne di Caltagirone da due geologi dilettanti, Antonio Ramunno e Guglielmo Ciancio, entrambi calatini.

Il tronco è alto due metri e ha un diametro di oltre un metro. Si presume che sia una quercia. Il processo di pietrificazione ha conservato tutte le caratteristiche della pianta che — secondo le indicazioni dello studioso di archeologia e paleontologia siciliana prof. Bergamini — risalirebbe alla terza emersione dell'isola dalle profondità marine avvenuta appunto due milioni di anni fa.

La zona di Caltagirone è ricca di resti fossilizzati di animali di quell'età che vanno affiorando negli scavi, specialmente in quelli condotti nelle cave di pietra arenaria in località « Balatazze ».

SICANO

«L'autrice dell'Odissea»

di Samuel Butler

Samuel Butler « L'autrice dell'Odissea » - traduzione dallo inglese del Prof. Giuseppe Barrabini vol. di 280 pagg. rilegato in tela con sovracoperta a colori. Editore Celebes - Trapani L. 3.900.

Samuel Butler pubblicò il « The Authoress of the Odissey » a Londra nel 1897. Fu una bomba a ciel sereno, montagne di libri sulla « questione omerica » rischiavano di diventare carta da macero, e fame eccelse, assise su quelle montagne, di crollare nella polvere.

Dopo gli scavi sulla collina di Hissarlik, condotti nella seconda metà del secolo scorso da Arturo Schliemann, che avevano riportato alla luce gli avanzi di Troia, la « questione omerica » era ritornata di moda. Fu infatti possibile affermare l'aspetto storico dell'Iliade ma misteriosi rimasero gli altri aspetti, principalmente la personalità di Omero e la dibattuta questione dei luoghi dell'Odissea.

Il Butler ebbe un'intuizione e dopo sei anni di studi e di ricerche condotte in Inghilterra ma soprattutto in Sicilia, a Trapani, che egli identificò per Scheria ed Itaca, le due città dell'Odissea, formulò la sua teoria rivoluzionaria in bāse alla quale luoghi, tempo, genesi del Poema, personalità dell'Autore, trovano una spiegazione arrivando alla sbalorditiva conclusione che il Poema fu scritto da una poetessa trapanese raffiguratasi nel personaggio di Nausicaa.

Il mondo accademico ne fu scandalizzato ma anzichè ribattere al Butler — che pure non era uomo da poco se Bernard Shaw potè definirlo il più grande scrittore inglese della seconda metà del diciannovesimo secolo — preferì seppellire il libro, e soffocare quello che venne considerato uno scandalo, con una congiura del silenzio.

Ma la fama dell'autore del The Authoress *era troppo grande e due successive edizioni del libro andarono esaurite entro la prima metà di questo secolo, nel frattempo il Butler era però morto e toccò al suo amico e biografo Mr. H. Festing Jones, di alimentare una fiamma che minacciava di spegnersi.*

Nel 1957 dalla Nuova Zelanda, dove il Butler aveva trascorso alcuni anni ed il suo ricordo era ancora vivo, giunse a Trapani il professore L. C. Pocock, docente di letteratura greca all'Università di Canterbury, per controllare in loco la teoria butleriana. Controllati i dati topograficici e raccolti sul posto nuovi elementi il prof. Pocock si convinse dell'esattezza sostanziale della tesi del Butler e, con l'autorità che gli proveniva dalla sua posizione accademica, ripropose all' attenzione degli studiosi la tesi elaborata dall'autore del The Authoress *di cui, con scritti e*

interventi polemici, continua tutt'ora a sostenere la validità.

Fu in occasione della visita del Pocock che lo storico siciliano, oriundo ericino, Antonino De Stefano, Professore Emerito dell'Università di Palermo — che naturalmente conosceva perfettamente i termini della polemica suscitata dal Butler — a ritenere doveroso che Trapani, a cui, tra l'altro, il Butler aveva legato il manoscritto originale del «The Authoress» che si trova depositato alla Biblioteca Fardelliana, facesse qualcosa per lo scrittore inglese e per la sua opera che, per quanto la cosa possa apparire strana, non era mai stata, finora, tradotta in italiano.

Il De Stefano diede incarico al Prof. Giuseppe Barrabini di fare la traduzione che solo ora vede la luce in pregevole edizione curata dalla Casa Editrice Celebes. Si tratta di una traduzione fedelissima a cui il Barrabini, conoscitore profondo della lingua inglese, ha lavorato per anni con scrupolosa e a volte puntigliosa ricerca di una forma letteraria per quanto possibile perfetta.

Il bel volume, che il traduttore ha dedicato alla memoria dell'Emerito professore Antonino De Stefano che, purtroppo, non arrivò in tempo a vederlo e a farne la presentazione che si riprometteva di redigere, si trova ora nelle librerie e, c'è da aspettarselo, non mancherà di rinfocolare una polemica che, malgrado il passare degli anni, è ben lungi dall'esaurirsi.

G. G.

«Le antiche Terme di Acireale»

di C. Cosentini e F. Pavone

Le Antiche Terme di Acireale *di C. Cosentini e F. Pavone - Edizioni « Edigraf » - Catania.*

Il volumetto, che è estratto da « Memorie e Rendiconti » dell'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, è diviso in due parti. Nella prima, il Presidente dell'Accademia Prof. Cristoforo Cosentini, ordinario nell'Università di Catania, fa una dettagliata e attenta « Descrizione e interpretazione dei ruderi delle Terme di Santa Venera al Pozzo », un complesso archeologico nei pressi di Acireale in Provincia di Catania. L'A., con ricchezza di illustrazioni fotografiche, planimetrie e disegni, dà conto dello stato attuale dei resti di uno stabilimento termale di epoca romana, posteriore al I secolo, che testimoniano tra l'altro come le qualità terapeutiche delle acque termali di Acireale fossero già note e sfruttate fin da quei tempi lontani.

Nella seconda parte il Prof. Francesco Pavone, Vice Presidente dell'Accademia, fa una acuta « Rassegna critica della letteratura sulle Terme di S. Venera al Pozzo » dai tempi di Seneca fino al 1800.

G. G.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23 marzo 1968 al n. 100 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gaspare Giannitrapani